

# Virgilio, la Puglia e il meridione

di Vito A. Sirago

L'eredità di Virgilio non è solo opera di poesia. Senza voler riprendere l'immagine medievale del maestro di «bello stile», oggi, come mai nel passato, il suo testo mostra un'aderenza incredibile alla storia e geografia del suo tempo, alla sua realtà storica e culturale. La sua espressione accuratamente studiata, spesso ricalcata sui testi greci, ma con propria cadenza e musicalità, con immagini sobrie, sublimata in un'atmosfera di esaltazione poetica, raccoglie invece la realtà contemporanea, non sogni personali sbocciati da pura fantasia, ma precisi quadri e visioni offertigli dall'esperienza diretta o dalla preparazione storica, controllati meticolosamente da cognizioni scientifiche acquisite con tenace impegno. Gli scavi archeologici di questi ultimi decenni gli danno sempre più ragione, o che si tratti dei resti del Palatino, risalenti alla mitica età di Evandro, al sec. XI ed oltre a.C, o che confermino il culto di Enea esistente a Lavinio già nel VI sec, o altri particolari da lui appena accennati, che oggi per altre vie trovano positiva conferma.

È già stato messo in rilievo l'affascinante tema dell'integrazione delle varie popolazioni italiche nel poema virgiliano: l'iniziativa di Marta Sordi (valorosa maestra di storia romana all'Università Cattolica di Milano) ha trovato larghi consensi. Ormai sembra un punto acquisito che, proprio grazie all'aderenza storica, Virgilio abbia voluto fare con Roma l'esaltazione dell'Italia tutta: l'*Eneide*, pertanto, diventa il poema sacro non della sola Roma, ma di tutte le popolazioni italiane che, sotto la guida di Roma,

conquistano l'Impero. Questo fu, del resto, il programma di Augusto, che curò particolarmente l'Italia a partire proprio dal 28 a.C, assegnandole una funzione egemonica di direzione generale delle province, essa restando in posizione preminente. Di qui la sua preoccupazione di romanizzare le Valli alpine, per assicurare libere comunicazioni con l'Oltralpe, seguita dalla conquista delle zone transalpine almeno fino a precisi confini naturali, come quelli segnati dal corso del Danubio. Di qui, in collaborazione con Agrippa e, dopo la sua morte, utilizzando i suoi appunti geografici, la sua volontà di dare all'Italia un nuovo assetto amministrativo, suddividendola in undici *Regiones*, a partire dal *Latium et Campania*, percorrendo l'intero territorio dal Sud al Nord, rispettando all'incirca la storia della graduale espansione romana, pur preoccupandosi peraltro delle caratteristiche geografiche nel tracciarne i confini interni.

Tutto questo abbiamo creduto di dire per sottolineare che Virgilio, nell'ideare e comporre l'*Eneide*, si muove entro la stessa ottica della somma direzione politica di Roma, che fa capo alla triade Mecenate, Agrippa ed Augusto. E che fosse in lui la volontà di quella direzione è non solo l'analogia di programma a dimostrarlo, ma altresì la persistenza di quella linea. Virgilio moriva nel 19 a.C, Agrippa nel 12, Mecenate nell'8, ma Augusto continuava sulla stessa linea per un altro ventennio. La ripartizione dell'Italia in *regiones* non fu realizzata prima del 9 d.C, qualche anno prima che egli morisse (nel 14 d.C): fu quindi coronamento d'un programma a lungo studiato e intrapreso con ferma convinzione.

In quest'ottica di aderenza alla realtà storico-politica del suo tempo vogliamo ricoidare Virgilio nel presente «bimillenario». Il che implica l'esigenza che finalmente il nesso «Virgilio-Italia meridionale» venga studiato in tutta la sua ricchezza di aspetti e significati. Senza voler stabilire graduatorie d'importanza tra le varie regioni meridionali, tutte variamente intensamente presenti nell'opera virgiliana, è pur doveroso osservare che per la Puglia occorre mettere un accento particolare, in genere trascurato o non messo in giusto rilievo. L'importanza della Puglia nella biografia virgiliana non si riduce all'episodio conclusivo di questa, cioè al fatto della sua morte a Brindisi, che pur è l'evento su cui poggia l'attuale celebrazione bimillenaria. Lo Schliemann morì a Napoli, per puro caso: Napoli non gli aveva dato nulla, non aveva nulla ricevuto. La Puglia, invece, aveva dato a Virgilio qualcosa d'estremamente importante, e Virgilio a sua volta ricambia con slancio poetico il dono fattogli da quella terra.

Occorre qui qualche precisazione. Per Puglia intendiamo l'antica regione che poi Augusto avrebbe chiamato *II Regio*, comprendendovi *Hirpinos*, *Apuliam*, *Cabriam et Sallentinos*. Un territorio delimitato dai mari Adriatico e Jonio, ad ovest dal Bradano e dallo spartiacque appenninico — con le alte punte del

Terminio, del Partenio e del Taburno — fino alle propaggini del Matese, inglobante quindi il complesso lucano del Vulture e gran parte delle attuali province d'Avellino e di Benevento: mentre a Nord era delimitato dal *flumen Trifernus*, il Biferno attuale, all'indica la superstrada detta Bifenina, che termina poco a sud di Termoli. Infatti l'antica Buca era la prima città dei Frentani.

Dunque, un territorio molto più ampio della Puglia moderna, nel quale convivevano Irpini, Dauni (Foggia), Peucetii (Bari), Calabri (Brindisi-Taranto) e Sallentini (tra Brindisi e il Capo). Tale territorio fu ritagliato da Augusto, su indicazioni tratte dagli appunti di Agrippa, e poiché Virgilio era nella cerchia dei massimi dirigenti romani, è molto probabile che fosse al corrente di questo e degli altri piani di organizzazione amministrativa della penisola. Quel territorio, abbiamo detto, raccoglieva abitanti di diversa espressione linguistica, di diversa civiltà: gl'Irpini di estrazione tosca, Apuli e calabri d'espressione propria, forse illirica, Greci a Taranto e a Gallipoli, latini nelle fiorenti colonie già vecchie di qualche secolo, *Luceria*, *Venusia* e *Brundisium*. Ma ad Augusto, che mirava all'unificazione dell'Italia sotto Roma e intendeva assegnare un ruolo egemonico all'Italia, non importava niente delle rilevate differenze culturali: ebbene è facile accorgerci che anche in Virgilio, che pure è cosciente delle originarie differenze culturali di quelle popolazioni, non c'è alcuna traccia di trauma di fronte alla prospettiva della loro unificazione ch'egli vuol vedere attuata entro la più grande unificazione italiana.

Ma quella *Regio*, così concepita e attuata da Augusto, aveva una precisa fisionomia sotto l'aspetto delle comunicazioni: due nodi stradali agli estremi, *Beneventum* e *Brundisium*, con un allargamento ad ovale all'interno. *Beneventum* raccoglieva le strade della *I Regio*, cioè l'*Appia*, la *Latina*, l'*Abellinum-Salernum*, e distribuiva nella *II Regio*. Tutte le strade, poi, della *II Regio* si raccoglievano a *Brundisium*. Tra i due nodi estremi si sviluppano due percorsi principali: l'*Appia*, sui costoni preappenninici, che scende a Taranto e ripiega poi a *Brundisium*; e la via *Minucia* che penetra nel foggiano e quindi ripiega a Sud per attraversarvi i centri più notevoli — *Canusium*, *Rubi*, *Butuntum*, *Barium* — e continuando sulla costa raggiungere ugualmente Brindisi.

Col tempo, dal braccio della *Minucia* scendente nel Tavoliere di Puglia si staccherà un raccordo destinato a *Sipontum*, punto di imbarco per Illiria e Pannonia. Esattamente come *Brundisium* era da tempo punto di imbarco per Oriente e Grecia, la Puglia doveva diventare il passaggio obbligato per l'intera *pars Orientis* dell'impero. La sua importanza logistica era tale che Augusto diede alla *Regio* di cui faceva parte in posizione eminente il secondo posto, legandola immediatamente alla *I Regio*, *Latium et Campania*, sede di Roma. Se si bada alla numerazione (*Regio secunda* per la Puglia, *Regio tertia* per *Lucania et Bruttium*, *Regio quarta* per il *Samnium* [Abruzzo]), sem-

brerebbe illogico che da Roma si salti in Puglia, poi si scenda in Calabria e quindi si salti di nuovo sull'Adriatico, a Pescara. Augusto, invece, dovè seguire una sua logica, ispirantesi al criterio dell'importanza delle strutture viarie delle singole regioni: da questo punto di vista, la *II Regio* occupava un posto eminente in quanto svolgeva un ruolo di primo piano nell'allacciamento di tutti i territori orientali all'Italia.

Questo discorso va tenuto in particolare considerazione per comprendere ed esattamente definire i rapporti tra Virgilio e la Puglia. Il quale nel suo poema colloca al centro Roma ma ne raccorda le origini alla civiltà orientale, non greca ma troiana, intesa questa come asiatica: narra del travaglioso viaggio di Enea fatto per via mare, ma egli non perde mai di vista il percorso terrestre, che è poi il più breve, come conferma il fatto che, nel suo avvicinarsi all'Italia, dovendo la fuggitiva flotta troiana scegliere il percorso più breve, s'imbatte proprio nella Puglia, più esattamente nella bassa costiera salentina.

Ebbene, nostro intento è proprio quello di vedere come in concreto Virgilio abbia conosciuto i territori dei due percorsi che da *Beneventum* portano a *Brundisium* e quale ispirazione ne abbia tratto per la sua poesia. È un tema ampio, complesso, su cui richiamiamo l'attenzione di quanti vorranno contribuire a una conoscenza più — storicamente e geograficamente — puntuale del mondo virgiliano. In sostanza, quei due percorsi sono un po' la sintesi dell'intera Italia meridionale. Infatti, una *II Regio* è inconcepibile senza la prima: Virgilio muove da Roma o da Napoli, portando con sé il travaglio spirituale delle due città tirreniche (mondo latino e mondo greco) e risolvendolo in Puglia, dove quei due mondi già s'erano incontrati e fusi nell'opera del «rudino» Ennio. Da Capua, poi, si dipartiva la via *Popilia* verso il *Bruttium*, le cui coste joniche facevano invece capo ai tracciati che risalivano attraverso la Lucania a *Venusta* e quindi si congiungevano all'*Appia*, la grande arteria che legava Roma a Brindisi, e di qui a Oriente e Grecia e, inoltre, raccoglieva e diramava tutte le arterie di comunicazione all'interno dell'Italia meridionale. Italia meridionale, si badi bene, che in un passato non tanto lontano era l'unica Italia esistente, il cui centro si identificava proprio col tratto dell'Irpinia percorso dall'*Appia*. Tutta e sola Italia meridionale era la vecchia Italia storica. Perciò, per l'unificazione dell'Italia del suo tempo Virgilio sente di dover prendere le mosse e trarre gli auspici da questa ristretta e compatta Italia antica, che sotto il Re Italo, prima, e poi sotto il suo successore Morgete, s'era venuta allargando dalla punta meridionale della penisola {quella presso lo Stretto) fino a raggiungere, lungo il Tirreno, il *Silarus*, includendo Velia e Poseidonia, e, sul Jonio, tutta la regione del Golfo di Taranto, detta perciò il paese degli «Italioti», quella stessa che doveva poi

assumere il pomposo nome di «Magna Grecia» (A. Pepe).

Ma Virgilio non si limita a percorrere e a conoscere, con la sua nativa curiosità indagatrice, i grandi percorsi dell'Italia storica: la sua conoscenza della Puglia e dintorni va molto al di là di un semplice incontro geografico. Qui il discorso si fa più ampio: investe il suo incontro linguistico e poetico con Ennio, l'assimilazione della filosofia pitagorica mercè i suoi intensi contatti con Taranto, magistralmente illustrati da Ettore Paratore. In tal senso, le ricerche circa la presenza pugliese nell'opera virgiliana potranno per lo meno chiarirci aspetti fondamentali del mondo spirituale del poeta.

Infine, c'è l'aspetto della *survie* di Virgilio nella cultura meridionale, che meriterebbe una precisa attenzione. Virgilio ha insegnato a scrivere latino a tutti gli intellettuali del mondo latino. Dante lo riconosce umilmente. Ora, nelle regioni meridionali la tradizione virgiliana è stata sempre viva, da Silio Italico a Stazio, napoletani, a Guglielmo Apulo, al Tasso, educato a Napoli, al Pontano e al Sannazaro, di ben chiara fama virgiliana. Non vogliamo dire che questa cultura meridionale sia stata trascurata: diciamo soltanto che non sempre è stata valutata nel suo giusto peso. Ugualmente è ancora poco conosciuto il cospicuo apporto degli studiosi meridionali alla lettura e chiarificazione di Virgilio, il ricco filone dei traduttori meridionali di Virgilio, spesso anche in dialetto. Non per spirito regionalistico, non per complesso di inferiorità, ma solo per amore della verità, della storia, desideriamo mostrare che la cultura meridionale non è di periferia, che essa si muove con una sua autonomia, sempre inserendosi (o cercando di inserirsi) nei grandi movimenti che vivificano la cultura italiana.

Questo programma vuol rifuggire da ogni errore di prospettiva e vuole solo arricchire di consapevolezza critica una realtà che ha avuto un peso decisivo nella storia della nostra civiltà e che si identifica col solo nome: Virgilio.

VITO A. SIRAGO